

IL FATTO

pagina 3



Palmieri: “Caro Padoan, quei soldi restino al Sud”

Sul cosiddetto tesoretto del Banco di Napoli, che il governo vorrebbe utilizzare per il complesso recupero del Monte dei Paschi di Siena, si registra l'intervento del Rettore dell'Università del Molise, Gianmaria Palmieri.

Il rettore dell'università del Molise al ministro dell'Economia

“Caro Padoan, parte dei soldi dell'ex Banco di Napoli deve restare sul territorio”

Questo che segue è il testo di un articolo (“Caro Padoan, parte dei soldi dell'ex Banco di Napoli deve restare sul territorio”) apparso sull'Huffington Post a firma del rettore dell'università del Molise, Gianmaria Palmieri. Che la nostra testata ritiene sia utile rilanciare in sede regionale non solo per essere il professore Palmieri rettore dell'università del Molise, quanto per il contenuto e l'attualità della corrispondenza, e il ruolo del destinatario: il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Salvataggio delle banche in crisi, società destinate al recupero crediti, ruolo delle Fondazioni bancarie, destinazione delle risorse: ce ne da leggere, da riflettere e da considerare.

“Legum servi sumus ut liberi esse possimus” (“Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi”). È la celeberrima esortazione contenuta nella Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone risalente 66 a.

C., ma divenuta nei secoli vero e proprio manifesto dello Stato di diritto. Nulla più, né di meno, che l'applicazione di una legge della Repubblica chiede alla Fondazione Banco di Napoli che, sulla base di un articolato parere di Francesco Barachini, ha autorizzato all'unanimità, nel corso del proprio Consiglio generale, l'avvio di iniziative volte a far valere una norma forse scomoda ma tutt'ora in

vigore: l'art. 2 del d.lgs. 497/1996. Si tratta, come noto,



della disposizione che continua ad attribuire alla Fondazione Banco di Napoli un diritto nei confronti del Mef parametrato agli utili di bilancio della Sga (ammontanti a circa 500 milioni di euro), ora destinati al fondo Atlante II, in vista del programmato aumento di capitale del Monte dei Paschi di Siena. Diritto di natura indennitaria rispetto al quale, dopo vent'anni, in virtù della “trasformazione”

della Gestione di Attività Spa (Sga) attuata dal recente decreto, sembrano essere maturate le condizioni di esigibilità. La questione, il cui crescente rilievo politico-sociale è quasi superfluo rimarcare, si è dun-

que oggi aperta anche sul piano istituzionale e pare destinata a rimanere aperta, malgrado le parole, apparentemente conclusive, pronunciate in aula sull'argomento dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in risposta a un'interrogazione di “Fratelli d'Italia”.

Il suo intervento, infatti, è stato quasi interamente dedicato a illustrare le ineccepibili ragioni per le quali la Sga non può “divenire strumento di erogazione di finanziamenti al Sud analoghi a misure di supporto pubblico”, anche in considerazione della disciplina europea. La questione cruciale, tuttavia, è altra: quella appunto dell'esistenza o meno di un debito del

Mef nei confronti della Fondazione Banco di Napoli, ai sensi della norma di legge sopra richiamata che, va ricordato, fu concepita come misura “compensativa”, utilizzabile nel caso in cui, a distanza di tempo, risultasse che le gravose condizioni imposte alla Fondazione nel 1996 per il bailout del Banco non fossero pienamente giustificate.

A questo decisivo tema il ministro ha dedicato, indirettamente, soltanto i primissimi secondi del suo intervento nei quali ha osservato, con tono reciso, che gli utili della Sga derivano dall'intervento effettuato dallo Stato per 3,8 miliardi di euro a ripianamento delle perdite e, soprattutto, che tale ingente importo non è stato “mai rimborsato”.

Dunque, non solo sarebbe destituita di fondamento qualsivoglia pretesa sul cosiddetto tesoretto della Sga (o su una sua parte) ma, al contrario, sussisterebbe un credito del Mef per 3,8 miliardi di euro ancora da riscuotere, rispetto al quale - dettaglio non da poco - non si è precisato chi sarebbe il soggetto obbligato. Considerate l'autorevolissima provenienza di tale affermazione e la sede parla-

mentare in cui è stata effettuata, alla stessa dovrebbe attribuirsi la massima considerazione. Proprio per questa ragione più d'una riserva si può esprimere sulla scelta di liquidare in due battute, lasciando irrisolti tutti gli interrogativi e aggiungendone anzi di nuovi, una questione dai più considerata assai delicata e complessa. Al riguardo, non si può fare a meno di osservare che se la valutazione del “saldo finale” dell'operazione di “salvataggio” del Banco di Napoli deve sicuramente tener conto del valore degli interventi effettuati dal Tesoro a ripianamento delle perdite, allo stesso tempo non può prescindere da quanto realizzato con la privatizzazione dell'Istituto e, ora, con l'acquisizione della Sga. Si è davvero sicuri che il saldo sia negativo? L'auspicio è che, nell'interesse di tutti e senza alimentare nocivi campanilismi, si possa giungere al più presto a una definizione quanto più condivisa (e documentata) della questione, rispettosi delle regole che ci siamo democraticamente dati”.

Dardo